

Intervento di Valdo Pasqui (Chiesa Valdese)

Nel libro del profeta Ezechiele al capitolo 36, vers.26 leggiamo:

Metterò dentro di voi un cuore nuovo e uno spirito nuovo, toglierò il vostro cuore ostinato, di pietra, e lo sostituirò con un cuore vero, ubbidiente.

e l'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi capitolo 3 vers.12 scrive:

Ora voi siete il popolo di Dio. Egli vi ha scelti e vi ama. Perciò abbiate sentimenti nuovi: di misericordia, di bontà, di umiltà, di pazienza, e di dolcezza

Un cuore nuovo, uno spirito nuovo, sentimenti nuovi: questi sono gli elementi per mezzo dei quali può nascere la riconciliazione e sono anche i principi fondanti per ogni processo di rinnovamento personale senza l'uno non c'è l'altra e non c'è neppure riforma della chiesa.

Proprio nell'anno in cui le chiese protestanti storiche celebrano il quinto centenario della Riforma (che si fa iniziare il 31 ottobre 1517 quando Lutero affisse le sue 95 tesi sulla porta della chiesa del castello di Wittembeg) è stato scelto dalle chiese della Germania per questa Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani il tema della riconciliazione. Non è un caso od una scelta di convenienza, ma una esigenza impellente.

La parola "riconciliare" viene dal latino *reconciliare*, composto di *re-* e *conciliare* e significa «riunire insieme», «rimettere d'accordo», «far tornare in pace o in buona armonia».

Se pensiamo alle violenze e alle guerre che hanno accompagnato la Riforma e che hanno sconvolto l'Europa per anni, se ricordiamo le tragiche vicende che hanno seminato morte in Irlanda del nord fino a pochi anni fa, se non trascuriamo che in Italia nel periodo fascista e fino ai primi anni 50 molti locali di culto venivano chiusi dai carabinieri e diversi pastori e predicatori sono stati cacciati e presi a bastonate dalla popolazione in tanti paesi del sud, ci appare evidente che il tema della riconciliazione è un atto penitenziale che accompagna il momento celebrativo della Riforma come fatto storico per invitarci a non ripetere gli errori del passato e a ritrovare l'armonia e la pace.

Tuttavia oggi vorrei lasciare da parte il tema, comunque importante, della Riforma e quello altrettanto attuale della riforma interna alle varie chiese, per riflettere invece proprio sulla riconciliazione e cercherò di farlo attraverso tre domande: con chi riconciliarci, perché la riconciliazione e come può avvenire questa riconciliazione.

[1] Con chi ?

Non vi è dubbio che in primo luogo si tratta di riconciliarci tra noi cristiani appartenenti alle diverse chiese e tradizioni. Come atto penitenziale tutte/i dovremmo confessare il peccato che risiede nella nostra mentalità e nel nostro atteggiamento che troppo spesso ci inducono a diffidare gli uni degli altri. Ormai tolleriamo l'esistenza delle altre chiese, ma ci ignoriamo e più frequentemente vediamo nell'altro non un fratello o una sorella nella fede, ma un "diverso", in "alieno". Anzi per molti cattolici i protestanti sono ancora degli "eretici", per molti protestanti i cattolici sono delle anime perdute nell'errore, difficilmente riconducibili sulla retta via: guai ad entrare in una chiesa cattolica tutta piena di immagini! Non conosco a sufficienza il mondo ortodosso per parlarne e questa è già l'ammissione di una lacuna e di un mancanza. Non dimentichiamo poi l'incomunicabilità e la diffidenza che generalmente sussiste all'interno di ciascuna di queste tre grandi famiglie confessionali tra comunità e gruppi che si rifanno a tradizioni diverse. Ognuno vive nel proprio contesto, convinto di essere "la" chiesa giusta e perfetta gli unici salvati, con scarso interesse a conoscere la sensibilità e la spiritualità delle altre chiese, con poca disponibilità all'incontro, allo scambio reciproco e alla condivisione, caso mai più disposti alla polemica e fare proselitismo invece che evangelizzazione perché di persone che frequentano ce ne sono sempre meno e bisogna crescere numericamente.

In secondo luogo aggiungerei anche che ciascuno di noi dovrebbe riconciliarsi con se stesso. Molte volte le persone passano da una chiesa all'altra o abbandonano del tutto la partecipazione attiva alla vita comunitaria per insoddisfazione, perché sono alla ricerca di una perfezione impossibile da trovare (dato che le chiese sono pur sempre delle istituzioni umane), perché hanno difficoltà a relazionarsi o perché si aspettano troppo dagli altri, perché non tengono conto che la fede è una ricerca continua. Come si dice abbia affermato Lutero sul letto di morte: "siamo tutti dei mendicanti".

Se siamo disposti ad ascoltarci l'un l'altra/o e a farci guidare dallo Spirito Santo possiamo trovare un'enorme giovamento spirituale, ma questo richiede il riconoscimento reciproco, il coraggio della la condivisione e la rinuncia agli atteggiamenti settari e di chiusura.

[2] Perché riconciliarci

Ma qualcuno potrebbe obiettare, io sto bene nella "mia" chiesa, con i riti che seguo, leggo la "mia" Bibbia, prego il Signore, per me, per la mia famiglia, per i miei cari ma anche per chi soffre; se posso contribuisco con le offerte o con l'aiuto al prossimo bisognoso; che altro dovrei fare? Perché dovrei preoccuparmi di riconciliarmi se non ho recato danno a nessuno? Ho il mio dio personale, perché fare questo sforzo, magari con il rischio di urtare la sensibilità altrui o di mettere in discussione qualcuna delle mie convinzioni? La risposta è molto semplice ed è una sola: perché ce lo chiede Gesù, il Cristo.

Gesù nella *preghiera sacerdotale* (Giovanni cap. 17, v.20-21) dice:

Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Se vogliamo testimoniare la nostra fede, se non vogliamo essere come il fico sterile o come lampade poste sotto il moggio, se vogliamo adempiere al mandato affidatoci da Gesù "*affinché il mondo creda*" dobbiamo sforzarci di essere "*tutti in uno*", liberandoci dai nostri pregiudizi, dalla inerzia con la quale preferiamo restare al sicuro delle nostre certezze tra le quattro mura delle nostre chiese.

Attenzione "*tutti in uno*" non significa diventare tutti cattolici romani o ortodossi o protestanti ma **riconoscerci reciprocamente, ciascuno con i propri doni e le proprie specificità nell'unico fondamento che è Cristo Gesù**, tralci che producono frutti ma che appartengono allo stesso ceppo.

Come scrive Paolo nella 2nda Lettera ai Corinzi al Capitolo 5, vers. 17-18:

Perché quando uno è unito a Cristo, è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo. E questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ha dato a noi l'incarico di portare altri alla riconciliazione con lui. Così Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo: perdona agli uomini i loro peccati e ha affidato a noi l'annunzio della riconciliazione.

La traduzione della Nuova Riveduta invece del termine "*annunzio*" usa un'espressione ecclesiasticamente ancora più forte "*ministero*". È dunque un obbligo che per ciascuno di noi cristiani dovrebbe diventare un comportamento naturale come è naturale respirare. **Dio si è riconciliato con tutti noi per mezzo del suo figlio Gesù e noi siamo chiamati a nostra volta alla riconciliazione e ad agire in comunione.**

Questa è la grande novità del Dio fattosi uomo in mezzo a noi in Cristo Gesù, non per conquistare e dominare il mondo, ma per rinnovarlo e soprattutto per rinnovare noi, per cambiarci e per spingerci ad essere uniti, a ri-unirci nel Suo nome.

[3] Riconciliarci come?

A rendere complesso e lento il cammino della riconciliazione, più che le questioni teologiche, sono le tradizioni, l'eccessivo dogmatismo e la molta ignoranza (termine da intendersi nel senso etimologico come "non conoscenza") che nel tempo si sono sovrapposti e incrostati alla sostanza del messaggio cristiano. Questo ha finito con il rendere inefficace la nostra testimonianza al mondo, ma ciò nonostante la forza dirompente della Parola di Dio continua a manifestarsi e lo Spirito soffia dove vuole.

Paolo in Romani 1,16-17 afferma:

Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: «Il giusto per fede vivrà».

e così ci richiama al nostro compito di cristiane e di cristiani: non vergognarci dell'Evangelo che è per tutti (del giudeo e del greco) e annunciarlo perché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede.

I nostri condizionamenti umani, spesso accompagnati dalla giustificazione della difesa di principi "irrinunciabili", ci rendono immobili e sordi all'appello della Parola di Dio e all'insegnamento di Cristo che invece ci chiedono di rivolgere la nostra attenzione agli ultimi e ai dimenticati e di lasciarci guidare da sentimenti "di misericordia, di bontà, di umiltà, di pazienza, e di dolcezza". Lo Spirito ci chiama a libertà e questo ci costringe a metterci in relazione sul piano della fede, non possiamo vivere isolati, le differenze restano, ma se manteniamo come nostro punto di riferimento Gesù Cristo, possiamo camminare insieme, riconoscerci come figli dello stesso Padre, sorelle e fratelli dello stesso Figlio, che vuole che viviamo in armonia perché noi siamo la Sua Chiesa.

Adempiere al ministero della riconciliazione consiste nel ritornare a Gesù Cristo, all'essenza vera della nostra fede, e per farlo occorre tornare ai due luoghi che, come scrive Dietrich Bonhoeffer, sono gli unici che chi è forte e grande in questo mondo evita impaurito e teme nel profondo dell'anima: la mangiatoia e la croce di Gesù Cristo. Questi sono i due luoghi nei quali Dio si è abbassato fino a noi, ha condiviso la nostra condizione umana, si è riconciliato con noi. Bonhoeffer scrive che festeggia il Natale "Chi alla fine depone ai piedi della mangiatoia ogni potere, ogni onore, ogni fama, ogni superbia, ogni altezzosità, ogni caparbieta, chi si mette fra gli umili e lascia che Dio soltanto stia in alto, chi nella mangiatoia contempla la gloria di Dio proprio nel suo abbassamento".

È in quella mangiatoia, sotto forma di un bambino indifeso, e ed è sulla croce, versando il proprio sangue per noi, che Dio si è riconciliato con noi.

È qui che dobbiamo tornare ed è da qui che dobbiamo (ri)partire insieme.

È qui che possiamo riscoprirci come persone nuove, con un cuore nuovo ed uno spirito nuovo, per riconciliarci e per riconoscerci e impegnarci ad annunciare la buona novella a tutti.

Amen.